

119

MEROPE

RIVISTA QUADRIMESTRALE
DEL DIPARTIMENTO DI SCIENZE LINGUISTICHE E LETTERARIE
DELL'UNIVERSITÀ "G. D'ANNUNZIO" DI CHIETI-PESCARA

Direttore
Francesco Marroni

Estratto dal fascicolo n.
del

EDIZIONI TRACCE

Armando Francesconi

Le equivalenze culturali nel Lazzarino del Tormes di Fernando Capecchi

Notava giustamente il Terracini: "La traduzione è forse il genere letterario che più limpidamente riflette la storia del gusto e della cultura"¹, ma oggi non c'è più bisogno di spiegare, amplificare, essere più espliciti; si può tradurre con corrispondenze "tecnicamente esatte".

In questa breve comunicazione sono state analizzate le equivalenze culturali rinvenute nella traduzione del *Lazarillo* di Fernando Capecchi². Per disambiguare la fitta idiomatilità dell'opera spagnola, si sono rivelati utili i paragoni con altre traduzioni di cui ricorderemo: quella di Vittorio Bodini³, di Ventura R.⁴, di Rosa Rossi⁵, di Gilberto Greco⁶, nonché la prima traduzione italiana ad opera di Giulio Strozzi del 1608⁷.

¹ Benvenuto Terracini, *Il problema della traduzione*, Serra e Riva, 1983, p. 72.

² Fernando Capecchi, *Casi e avversità della vita di Lazzarino del Tormes*, Sansoni, Firenze, 1961. Capecchi ha condotto la sua traduzione sull'edizione del Cejador nei *Clásicos castellanos*, Madrid, 1949; noi l'abbiamo rivista sul testo con prefazione di Gregorio Marañón, *Lazarillo de Tormes*, Madrid, Espasa Calpe, 1966.

³ Vittorio Bodini, *Vita, avventure e disgrazie di Lazarillo de Tormes*, Einaudi, Torino, 1972.

⁴ R. Ventura, *Lazarillo de Tormes*, Modena, Ed. Paoline, 1961.

⁵ Rosa Rossi, *La vita di Lazarillo de Tormes e delle sue fortune e avversità*, Milano, Feltrinelli, 1993.

⁶ Gilberto Greco, *Lazarillo de Tormes*, Milano, Garzanti, 1990.

⁷ Cfr. Benito Brancaforte e Charlotte Lang Brancaforte, *La primera traducción del 'Lazarillo de Tormes' por Giulio Strozzi*, Longo Editore, Ravenna. L'esistenza del manoscritto della traduzione dello Strozzi, fu annunciata da

Il *Lazzarino del Tormes* del Capecchi ci è sembrato buono in molti punti e non vogliamo trattarlo come un "mobile parlato". Tradurre in italiano un'opera spagnola della metà del secolo XVI in cui abbondano espressioni colloquiali, *modismos*, *anacoluti*, non è molto semplice, considerando che questo *mal écrire* è lo stile che la caratterizza. Inoltre la traduzione del Capecchi è abbastanza in equilibrio tra l'intento di attualizzare e quello di antichizzare, nonostante abbondi in toscanismi.

A volte il traduttore nell'ansia di comunicare presta maggiore attenzione all'effetto equivalente (enfasi sui lettori della LA), per questo tende a ipertradurre. Noi, liberi di sperimentare, ci siamo limitati a ridurre queste amplificazioni⁸, cercando di restituire una chiarezza generale alla LA sullo stampo della LP, dove, spesso, non ci sono quelle parti di discorso (interiezioni, congiunzioni, preposizioni, sostantivi, ecc.), o per meglio dire, ci sono parole quasi vuote (*las muletillas*) del tipo di *ya, pues, bien, ecc.*, che il traduttore amplifica eccessivamente. Queste a volte sono traducibili con equivalenti parole vuote italiane come: *quindi, magari, siccome, ecc.*, altre volte è meglio non tradurle.

Pertanto abbiamo ritenuto opportuno suggerire delle "probabili" traduzioni di proverbi e modi di dire contenuti nel testo, tenendo conto di quelle che sono le nuove "tendenze" traduttive. Abbiamo analizzato caso per caso, applicando all'occorrenza l'una o l'altra "tecnica" con il proposito di neutralizzare qualsiasi contaminazione e ridare al testo la sua vera idiomatichità.

In generale, quando un proverbio, un detto della LP risultava non eccessivamente idiomatizzato nella LA, è stata adottata una

Giovanni Maria Bertini in una nota: "Un *Lazarillo de Tormes* in italiano inedito", *Quaderni Ibero-Americani*, No. 1 (1946), 3-4.

⁸ L'amplificazione, somma di razionalizzazione e chiarificazione, in genere scompensa il ritmo, il tono dell'opera (*surtraduction*).

traduzione “letterale”⁹. Al contrario quando la LA appariva perfettamente organizzata da non accettare idiotismi dall’altra, è stata applicata un’equivalenza culturale.

Trattato primo

p. 40: *Mi viuda madre, como sin marido y sin abrigo se viesse, determinó arrimarse a los buenos por ser uno de ellos* / “La mia vedova madre, come si vide senza marito e senza protezione, decise, buona com’era, di mettersi sotto il patrocinio dei buoni”.

La traduzione del Capecchi amplifica, ma rende bene il tono ironico della frase, quella di Vittorio Bodini (p. 6) è più letterale: “[...], risolse di accozzarsi coi buoni per essere dei loro..”. Ambedue sono valide, non ricorrono ad un detto equivalente italiano che darebbe una traduzione eccessivamente spostata sulla lingua d’arrivo, la quale, in questo caso, non ha un modo di dire completamente idiomatizzato. Come esempio riportiamo le traduzioni di R. Ventura (p. 20) e di Rosa Rossi (p. 32) in cui sono evidenti le *forzature semantiche* nel cercare un equivalente in italiano non ancora *figés*:

a) “[...]. Decise allora di avvicinare delle buone persone, dato che anche essa era una buona... pezza!”.

b) “[...], pensando che chi pratica lo zoppo impara a zoppi-care [...]”.

p. 42 *Por no echar la sogá tras el caldero, la triste se esforzó y cumplió la sentencia* / “La meschina, per bere sino in fondo il suo amaro calice si fece coraggio e compì la sentenza”; trad. prop. “Per non buttare corda e calderone [...]”.

⁹ Più che alla traduzione letterale tradizionalmente intesa, vogliamo riferirci alla traduzione “semantica” proposta da Newmark: “[...] rendere, con tutta la fedeltà permessa dalle strutture sintattiche e semantiche della LA, il significato contestuale esatto dell’originale [...]”. Cfr. Peter Newmark, *Approaches to translation*, Pergamon Press, 1981. Trad. italiana di F. Frangini, *La traduzione: problemi e metodi*, Milano, Garzanti, 1988, p. 117.

Lo sp. *Echar la sogá tras el caldero* è reso dal Vox con: “Dejar perder lo accesorio, perdido lo principal”, che potrebbe suonare più o meno così: “Lasciare che si rovini ciò che è secondario, persa la cosa principale”, dunque il nostro *Por no echar la sogá tras el caldero* diventa in uno stile “neutro”: “per non complicare il resto delle cose, per non peggiorare la situazione”, e ricostruendo il detto “per non gettare corda e calderone”. L’equivalente adottato dal traduttore: “per bere sino in fondo il suo amaro calice” non conserva né l’immagine proposta nella LP, né il suo senso, colorando enfaticamente la scena di sopportazione, di martirio, inesistente nel tono ironico del testo spagnolo. V. Bodini traduce lett.: “Per non perdere anche la fune dopo aver perduto la secchia” (p. 7), la sua resa è accettabile ma scompensa il ritmo dell’originale, lo stesso vale per la semplice traslitterazione di Giovanni Boine: “Per non perdere con il paiolo anche la catena”¹⁰.

p. 44 *Cientos y tantas oraciones sabía de coro* / “Sapeva a memoria cento e tante orazioni”. La traduzione calca lo spagnolo ed è adeguata.

p. 47 [...] *la cual, metiéndola en la boca del jarro, chupado el vino lo dejaba a buenas noches.* / “[...] la mettevo nella gola del boccale e succhiavo fino a lasciarlo vuoto”. La trad. del Bodini (cfr. p. 12) è espressiva, ma fin troppo prolissa: “[...] infilatala tra i labbri della bocca, succhiavo il vino e riducevo il mio padrone alla buonanotte”. Una via di mezzo sarebbe: “[...] la mettevo nella gola del boccale, succhiavo il vino e lo riducevo alla buonanotte”.

p. 51 *Más da el duro que el desnudo* / “da più lo spilorcio ricco che il povero in canna”. Il senso del detto spagnolo è più o meno quello reso dal Capecchi, tuttavia si può ridurre con “da

¹⁰ Cfr. Giovanni Boine, (manoscritto databile fra il 1908 e il 1916); *Traduzioni inedite da R. Llull e dal “Lazarillo”*, Università degli Studi di Firenze, a cura di Felicita Audisio, Opus, Libri, 1984, p. 87.

più il taccagno che il poveraccio”¹¹.

p. 60 *tomé la puerta de la villa en los pies de un trote* / trad. prop.: “infilai la porta del paese a tutta velocità”. Capecchi traducendo: “dandomela a gambe per la porta del paese” (cfr. p. 23), conserva in parte l’immagine della LP, ma non rende l’idea di velocità, immediatezza.

Trattato secondo

p. 63: *Escapé del trueno y di en el relámpago* / “ero caduto dalla padella per andare a finire nella brace” (p. 24). Il traduttore fa esprimere il personaggio con un’immagine italiana e non spagnola, Antoine Berman chiama questo tipo di traduzione “etnocentrica”:

Ethnocentrique signifiera ici: qui ramène tout à sa propre culture, à ses normes et valeurs, et considère ce qui est situé en dehors de celle-ci ‘l’Etranger - comme négatif ou tout juste bon à être annexé, adapté, pou accroître la richesse de cette culture¹².

La prosa letteraria condensa in sé tutte le risorse della lingua di una comunità, è caratterizzata da una certa *informité*, da molti interpretata come un *mal écrire*, e nella sua complessità abbonda in immagini, locuzioni, modi di dire, proverbi, ecc. Per Berman questa “langue vernaculaire”: “[...] est par essence plus corporelle, plus iconique que la koiné, la langue cultivée.”¹³ Di fatto rendere un idiotismo di una lingua con un suo equi-

¹¹ Nel *Teatro Universal de proverbios* di Sebastián de Horozco (ed. Universidad de Salamanca, 1986) abbiamo trovato la spiegazione del detto:

“De aquel que tiene que dar/ aunque más ruin y avariento/ todavía a mal librar/ se puede muy bien sacar/ que del que es pobre y hambriento/ No poder y no querer/ son dos cosas en que dudo/ pero bueno está de ver/ que al fin a mi parecer/ más da el duro que el desnudo.”

¹² A. Berman, *La traduction et la lettre -ou l’auberge du lointain*, in *Le tours de Babel; essais sur la traduction*, Parigi, Ed. Trans-Europ-Repress, 1985, pp. 48-49.

¹³ *Ibid.*, p. 78.

valente nell'altra, sarebbe come far esprimere i personaggi con immagini che non sono congeniali alla loro cultura ed inoltre non è necessario: "Traduire n'est pas chercher des équivalences"¹⁴, giacché esiste una *conscience-de-proverbe* che vive in noi e riconosce subito il detto corrispondente nella nostra lingua¹⁵.

"Scappai dal tuono e mi colpì il fulmine" potrebbe essere una traduzione che conserva l'immagine spagnola e richiama alla mente il detto italiano ormai consunto dall'uso "cadere dalla padella nella brace". La traduzione letterale è comprensibile in italiano sia dal punto di vista linguistico che iconico, non è certo una forma equivalente in quanto nella nostra lingua non rappresenta una frase idiomatica. Per Vinay e Dalbernet le cose non stanno esattamente allo stesso modo, quello che conta è la risposta del lettore della LA, il trasferimento del messaggio e non dell'immagine, evitando così il sospetto del calco.

Peter Newmark al riguardo assume una posizione intermedia distinguendo tre tipi di metafora: "I propose to discuss three types of metaphor: dead (fossilized), standard (stock) and original (creative)"¹⁶. Per le metafore standard e più o meno comuni elenca 5 procedimenti traduttivi:

[...]. The first solution is to translate by a metaphor using the same or a similar image (vehicle) ('a ray of hope'; *ein Hoffnungsstrahl*); the second is to translate with a different image that has the same sense (*avoir d'autres chats à fouetter*: 'to have other fish to fry'); the third is to

¹⁴ *Ibid.*, p. 80.

¹⁵ "En outre, vouloir les remplacer est ignorer qu'il existe en nous une *conscience-de-proverbe* qui percevra tout de suite, dans le nouveau proverbe, le frère d'un proverbe du cru", *Ibid.*

¹⁶ Peter Newmark, *op.cit.*, p. 48. Cfr. trad. it., *op.cit.*, p. 95: "La metafora, [...], può essere suddivisa in tre categorie: metafore morte (fossilizzate), correnti (consuete) e originali (creative)".

convert the metaphor into a simile; the fourth is to qualify the simile with the sense (*c'est un lion* = 'he is as brave as a lion'), which in communicative translation may be advisable, if the metaphor is obscure; the fifth is to translate as much as possible of the sense behind the image, the sense being the common area between the metaphor's object and the image, as seen by the writer and interpreted by the translator¹⁷.

Tuttavia avverte:

The question of whether to use semantic or communicative translation will arise only when the translator is in doubt about which solution to adopt. Thus (*pace* Reiss) a 'storm in a tea-cup' will normally be translated as *une tempête dans un verre d'eau* or *ein Sturm im Wasserglas*, whatever the context, as long as the three idioms remain equally current within that context. Communicative translation may prefer 'a lot of fuss about nothing' ecc., a semantic translation 'a mountain out of a molehill' when the 'storm in a tea-cup' becomes too well-worn. There is also a case for eliminating a few clichés masquerading as metaphor or idioms in a poorly written text requiring communicative treatment. Further, the decision whether to translate 'as cool as a cucumber' by *tranquille comme Baptiste* (pejorative) or

¹⁷ *Ibid.*, pp. 48-49. Cfr. trad. it., p. 96: "[...] La prima soluzione consiste nel tradurre con una metafora che presenti la stessa immagine o una simile (veicolo) ("un raggio di speranza", *ein Hoffnungsstrahl*); la seconda nel tradurre con un'immagine diversa che abbia lo stesso senso ("avere altre gatte da pelare", *to have other fish to fry*); la terza nel trasformare una metafora in una similitudine, la quarta nel chiarire la similitudine con il suo senso ("è un'oca", *she is as silly as a goose*)- questo metodo è consigliabile nella traduzione comunicativa se la metafora è oscura- la quinta nel tradurre quanto più è possibile del senso, al di là dell'immagine, in considerazione del fatto che il senso è l'area comune fra l'oggetto e l'immagine della metafora, nella visione dell'autore e nell'interpretazione del traduttore".

avec un sang-froid parfait (imperturbable, superbe, ecc.) may depend on whether a semantic or communicative translation respectively is more appropriate¹⁸.

Diverso è l'approccio con le metafore creative (presenti soprattutto nel linguaggio giornalistico) la cui traduzione letterale (semantica) potrebbe creare delle immagini inappropriate nella LA. A tal proposito Newmark suggerisce una traduzione comunicativa solo quando l'espressività semantica non è importante, in caso contrario (per opere poetiche di valore) dà per scontata una traduzione letterale giacché: "[...] the more original the metaphor, the more disconnected it is from its culture and therefore the more its originality can be preserved by a literal translation"¹⁹.

p. 64: *Que de la carne, ¡tan blanco el ojo!* / "[...] ma, in quanto alla carne, neanche l'ombra". Giovanni Boine la riduce a "nulla affatto" impoverendo lo spagnolo²⁰.

p. 66 *bebía más que un saludador* / "beveva più di un ciarlatano", traduzione prop.: "beveva come una spugna". *Saludador*

¹⁸ *Ibidem*. Cfr. trad. it., pp. 96-97: "La scelta della traduzione semantica o comunicativa si pone solo quando il traduttore è in dubbio sulla soluzione da adottare". Così (cfr. Reiss) "una tempesta in un bicchier d'acqua" verrà tradotto normalmente con *a storm in a tea-cup*, *une tempête dans un verre d'eau* o *ein Sturm im Wasserglas*, indipendentemente dal contesto, purché le quattro espressioni abbiano la stessa frequenza in quel contesto. In una traduzione comunicativa si potrebbe preferire "una gran confusione per niente", ecc., mentre in una semantica "fare di una mosca un elefante", se "tempesta in un bicchier d'acqua" diventa troppo banale. È giustificata l'eliminazione dei cliché mascherati da metafore o frasi idiomatiche in un testo scritto male per cui si richiede un trattamento comunicativo. Inoltre la decisione di tradurre *as cool as a cucumber* con "freddo come il ghiaccio" (peggiorativo) o "dotato di un perfetto sangue freddo (imperturbabile, superbo, ecc.)" può dipendere dalla maggiore appropriatezza rispettivamente della traduzione semantica o comunicativa".

¹⁹ *Ibid.*, p. 50. Cfr. trad. it., p. 99: "[...] quanto più una metafora è originale, tanto più è slegata dalla sua cultura e quindi tanto più se ne può conservare l'originalità con la traduzione letterale."

²⁰ Giovanni Boine, *op. cit.*, p. 95.

nel *Vox*, è “Embaucador que cura por medio de ensalmos”, nello *Zingarelli* leggiamo: “Chi sfrutta la buona fede e la credulità altrui a proprio vantaggio”. L’immagine è più o meno la stessa (il *saludador* spagnolo è benissimo un ciarlatano italiano), anche se l’equivalente proposto ci sembra migliore in quanto oltre a conservare l’immagine della LP ne conserva la similitudine senza esserne un calco.

p. 71 *Después, como quien toma gragea* / “come chi pizzica seme santo”. Trad. prop. “come chi prende delle pillole”.

Qui la traduzione del Capecchi è buona, tuttavia preferiamo la seconda, poiché la prima fa riferimento ad una situazione prettamente toscana.

p. 72 [...], *que en esta casa mala medra tenéis* / “[...], ché in questa casa avete ormai mal bottino”; la traduzione del Capecchi non è del tutto adeguata, giacché *medra* è “alimento, pasto”, ma è accettabile e conserva la cultura della LP. Rosa Rossi (p.56) traduce con un’equivalenza “[...] è finita la pacchia per voi”.

p. 76 [...], *y dende en adelante no dormía tan a sueño suelto* / “[...], “da quel giorno in poi cessò di dormire come un tasso”²¹; trad. proposta “[...] da quel giorno in poi non dormiva più così profondamente”. Può darsi che il “dormire come un tasso” in Spagna non sia visto come una metafora del sonno tranquillo, profondo, quindi sarebbe meglio trasporre che proporre un equivalente italiano, senza che ne risenta il significato di base.

Trattato Terzo

p. 83 *De esta manera me fué forzado sacar fuerzas de flaqueza* / “Fui costretto a fare di necessità virtù”. Trad. prop.: “Fui così costretto a prender forza dalla debolezza”. In questo caso la traduzione letterale conserva il doppio senso dell’espressione che fa riferimento ad uno stato mentale di rassegnazione ed a

²¹ Non sempre le similitudini con gli animali hanno lo stesso valore semantico da una lingua all’altra.

uno fisico di malattia (Lazzaro è ferito, debole fisicamente e non solo moralmente), l'equivalente del Capecchi è astratto, meno immediato. Leggiamo a pag. 454 del *Dizionario dei modi di dire della lingua italiana* (Garzanti, 1990) a cura di Carlo Lapucci: *Fare di necessità virtù*: "Rassegnarsi all'inevitabile; accettare con rassegnazione quello che è impossibile evitare"²².

Il problema che si ripropone è sempre lo stesso: o tradurre con un'equivalente espressione italiana *fare di necessità virtù* ed andare incontro al lettore della LA, oppure tradurre letteralmente *prender forza dalla debolezza* per conservare sia l'immagine che il tono, il ritmo dell'originale spagnolo. A noi ci è sembrato opportuno conservare lo stile originale, anche se per evidenti ragioni commerciali è meno indicata una traduzione letterale vuoi per il maggiore impegno richiesto al traduttore vuoi per il rischio di non essere compresi dal lettore italiano.

p. 88 *Y como le sentí de qué pie coxqueaba* / "Accortomi qual era il dente che gli doleva". Rosa Rossi (p. 66): "Appena capii di che male soffriva.."; Gilberto Greco (p. 45): "Appena capii che aria tirava..". Trad. proposta "Accortomi da che piede zoppicava". Anche qui si propone lo stesso dilemma.

p. 90 *Más maldito el sueño que yo dormí* / "Ma dannazione non chiusi occhio". Trad. prop. "Ma maledetto il sonno che feci". Qui la sostituzione del verbo *dormire* con il verbo *fare* conserva il significato di base senza discostarsi molto dall'originale.

p. 96 *-Señor: el buen aparejo hace buen artífice* / "Signore, l'occasione fa l'uomo ladro". In questo caso l'equivalenza ci sembra adeguata; le ricostruzioni letterali come quelle di Gilberto Greco (p. 52): "Signore i buoni attrezzi rendono abile

²² Cfr. Sebastián de Horozco, *op. cit.*, p. 545: "Quando el hombre está doliente/ con el gran desseo y gana/ que tiene continuamente/de verse convaliente/ cobra esfuerço y se alibiana/ Quando esforçarse procura/ ayuda naturaleza/ assi que sera cordura/ por huyr la sepultura/ sacar fuerça de flaqueza".

l'artigiano", e Vittorio Bodini (p. 50): "Signore, la bontà delle armi fa il soldato valoroso" sembrano prolisse, auliche, mentre è fin troppo neutra quella di Rossi Rosa (p. 73): "Signore, non è tutto merito mio."

p. 97 (...), *teniendo en el pobre Lázaro una cabeza de lobo* "[...], e dietro si lasciava a far da zimbello il povero Lazzaro". Trad. prop. "[...], facendo fare al povero Lazzaro la testa di turco"²³.

p. 102 *Yo que aquello oí, juntóseme el cielo con la tierra* [...] / "Al sentire queste parole, mi parve che il cielo piombasse sulla terra schiacciandomi". La frase spagnola in italiano non è del tutto idiomatizzata; si può optare fra la traduzione letterale "mi si unì il cielo con la terra" e un tentativo di ricostruire il detto "mi si oscurò la vista" (espressione presente in Italia meridionale). La traduzione del Capecchi, molto più lunga, non tiene conto dell'immagine dell'originale dove l'immediatezza della sensazione è significativa.

p. 106 *Porque de hombre os habéis de convertir en malilla* / "perché da settebello dovete convertirvi in matta". Bodini (p. 57) la traduce così: "[...] perché da cavallo si finisce a far da mulo". In questo caso è preferibile la trad. del Capecchi, è più vicina al testo mentre la resa di Gilberto Greco (p.60) "[...] perché bisogna occuparsi di tutto", è più neutrale, comunicativa.

Trattato quinto

p. 119 [...], *por no dar tropezón* / "per non dare in qualche inciampone". Trad. prop. "per non commettere qualche strafalcione". La traduzione del Capecchi calca troppo lo spagnolo.

p. 120 *Estaba dado al diablo con aquello*, / "La cosa gli aveva messo un diavolo per capello". Trad. prop. "Aveva un diavolo per capello", "Aveva il diavolo in corpo", sono meno ridondanti.

²³Cfr. Carlo Lapucci e A. Vallardi, *Dizionario dei modi di dire della lingua italiana*, Milano, Garzanti, 1990, p. 306: "Essere la testa di turco: quella su cui tutti picchiano, come nel gioco che si fa alle fiere".